

# Tanto tuonò che piovve. E poi è arrivata anche la scossa di terremoto!

NINO GRILLI

Una notizia che forse per certi canali d'informazione arriva come un fulmine a ciel sereno, ma che certamente con i tempi che corrono non ci meraviglia.

La Regione Basilicata sembrava immune da qualsiasi intervento di carattere giudiziario. In tempi nemmeno tanto lontani le espressioni lanciate come scoop pubblicitari hanno sempre cercato di disegnare la Regione come virtuosa e nello stesso tempo con una gestione sana sotto tutti gli aspetti. Poi è arrivata anche lì un'opportuna indagine, tanto per appurare se tutto fosse in ordine, come i vertici hanno sempre asserito e, a volte, sdegnosamente rigettato al mittente.

Sulle pagine della nostra testata, ma anche in precedenza, in tempi non sospetti, i dubbi e le perplessità di una gestione non del tutto immune li abbiamo spesso posti all'attenzione dell'opinione pubblica. Il più delle volte siamo stati bistrattati e etichettati come giustizialisti. La negazione delle nostre teorie, malgrado spesso supportate da fatti e atti inoppugnabili, è stata veemente e per alcuni versi ha anche avuto risvolti non certo piacevoli per chi si è prefisso il compito di operare in maniera libera nel campo dell'informazione.

È recente anche la "dimostrazione" palesata dagli attuali indagati circa la loro assoluta estraneità a fatti, loro ora addebitati, con la pubblicazione delle cosiddette "pezze giustificative".

Evidentemente potranno aver convinto soprattutto i cittadini lucani che in loro hanno sempre riversato fiducia, tanto che continuano imperturbati a stare al gioco in occasione degli appuntamenti elettorali con rinnovata fiducia e speranza.



L'indagine in corso ha invece dimostrato che anche nella Regione Basilicata, nel suo piccolo come consistenza geografica, esistono malapolitica e corruzione. E come spesso abbiamo sostenuto si tratta di malessere che non investe una sola parte politica, bensì in maniera penosamente trasversale.

La questione morale, tanto invocata e mai rispettata, ci consegna protagonismiconcertanti e fatti compiuti altrettanto sconsiderati, come a voler disinteressarsi completamente del bene comune, con l'approfittarsi anche in maniera subdola di proventi messi loro a disposizione o di opportunità conferite.

La Basilicata non è, purtroppo, la sola regione in cui certi sconsolanti fatti avvengono, ma occorre dire - finalmente - ora sembra esserci la prova, sebbene da provare con il prosieguo dell'indagine e sempre tenendo in conto la famigerata prova d'innocenza, che anche in questa piccola regione le situazioni politiche non esulano dai comportamenti immorali di personaggi per i quali la fiducia loro assegnata è stata tradita. L'indagine è partita solo di recente (lo scorso anno 2012), quando furono

sequestrati documenti prelevati dal Consiglio Regionale. Ad effettuare i sequestri, in modo congiunto, Guardia di Finanza, Carabinieri e Squadra Mobile, su ordine della Procura della Repubblica di Potenza, nell'ambito di un'inchiesta sull'uso illecito di rimborsi previsti per le loro attività istituzionali.

Gli esiti hanno condotto a quello che oramai è ben definito come un terremoto giudiziario nella Regione Basilicata.

A farne le spese con gli arresti domiciliari due assessori regionali in carica, Vincenzo Viti (PD) e Rosa Mastro Simone (in quota IdV) e il consigliere regionale Nicola Pagliuca (PDL).

Sono i soggetti colpiti dal provvedimento più clamorosi. Per Vincenzo Viti (PD, Assessore a lavoro e formazione) e Rosa Mastro Simone (Assessore all'agricoltura dell'Italia dei Valori). Il Consigliere regionale ai domiciliari è Nicola Pagliuca, capogruppo del PDL sono stati disposti gli arresti domiciliari.

A otto Consiglieri regionali, di cui sette attualmente in carica, è stato notificato il divieto di dimora nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi illeciti percepiti. Si tratta di Antonio Autilio (Italia dei Valo-

ri), Paolo Castelluccio (PDL), Agatino Mancusi (UDC), Mariano Pici (PDL), Alessandro Singetta (Gruppo Misto), Mario Venezia (PDL), Rocco Vita (PSI) e dell'ex consigliere Vincenzo Ruggiero (UDC).

Per i sette consiglieri in carica il divieto di dimora riguarda l'impossibilità di soggiornare nella città di Potenza. Per Ruggiero, invece, il divieto si riferisce al paese di Valsinni, in provincia di Ma-

tera, dove ricopre un incarico politico.

Le persone coinvolte dovranno rispondere sull'uso illecito di rimborsi utilizzati per spese di vitto, per trasferimenti e missioni.





“Illegalità diffusa” per la Procura di Potenza

# Le “furbesche” azioni per ottenere illeciti rimborsi

*Nell'indagine anche rimborsi per pranzi, lavori privati e persino cambio di pneumatici*

Alcuni commenti riportati in audio e su certi canali d'informazione riescono persino a minimizzare l'entità del danno oggetto dell'indagine.

Rapportare le somme finora rilevate dagli organi inquirenti con, magari, altre situazioni che si sono verificate in regioni più prolifiche (in senso negativo, ovviamente).

È del tutto evidente che non è certo importante la somma dei rimborsi percepiti illecitamente a poter lenire gli atti immorali compiuti. Per quanto detto dalla Procura di Potenza si tratterebbe in sostanza complessivamente a circa 170mila euro che hanno portato a sequestri a carico degli indagati per una somma equivalente.

I provvedimenti adottati hanno interessato in particolare conti correnti per un valore totale di circa 100mila euro. In dettaglio, le somme sequestrate agli assessori e ai consiglieri regionali lucani indagati variano tra i 5mila e i 18mila euro. I particolari, almeno quelli che al momento in cui scriviamo, emergono sono alquanto disarmanti.



Sono quelli che il procuratore Triassi ha illustrato e che in una semplice frase ha evidenziato in maniera alquanto esplicita. Ha parlato di “uno scenario di diffusa illegalità”.

Una frase che appare densa di preoccupanti significati. Un'“illegalità diffusa” che certamente - sempre a parere dell'organo inquirente - investirà altri soggetti da sottoporre ad indagini più accurate. Non si escludono quindi “possibili evoluzioni” che appaiono meritevoli di considerazioni e verifiche.

Un quadro, quindi, in probabile crescita del fenomeno appena denunciato e che illustra situazione di comportamento da parte degli indagati di una sfacciata “normalità” in quanto riguarda situazioni riguardanti rimborsi per pranzi e cene esageratamente gonfiate rispetto al costo che la Regione riconosce ai consiglieri regionali.

Qualche particolare per rendere evidente l'azione non certo chiara quella prospettata per l'assessore Viti che solo nell'anno 2011 avrebbe speso somme ammontanti a 25.133



euro per pranzi e cene nei ristoranti, pari praticamente a 68 euro al giorno, nessuno escluso comprendendo in questi anche giorni di vacanze e festività.

Ma non solo per l'assessore materano ci sarebbe anche una spesa relativa ai pneumatici, inserita nei “materiali di consumo”, per l'ammontare di Euro 7.288, sia per l'anno 2010 che per l'anno 2011, oltre a spese per viaggi e vacanze, accompagnati da parenti (più o meno stretti), persino il rimborso delle spese sostenute per la cresima di un nipote.

I solerti consiglieri posti sotto indagini si sono resi protagonisti anche in altre azioni, diciamo così furbesche come l'alterazione di scontrini e ricevute. Bastava anteporre a piccole somme veniva un altro numero per rendere più consistente l'importo totale. Nel novero delle cattive azioni commesse rientrerebbero anche rimbor-

si per spese di ristorazione, anche non direttamente proprie, viaggi anche non fatti, consulenze non vere, lavori nelle loro case.

Vi sono anche episodi di doppia presentazione delle ricevute a distanza di tempo. Comportamenti che certamente non è possibile non censurare con una certa severità e che ci consegnano una classe politica di dubbia moralità e di insana incoscienza.

In Basilicata si spera che finalmente si faccia un po' di pulizia. Non è trascorso, del resto, molto tempo da una precedente indagine sui costi della politica. Sono stati già colpiti da sentenza di primo grado altri quattro esponenti del Consiglio regionale, due in carica (Franco Mattia del Pdl e Franco Mollica dell'Udc) e due ex (Prospero De Franchi e Giacomo Nardiello) che sono stati condannati a un anno e 8 mesi di reclusione, con pena sospesa, per falso

e truffa. Accusati, attraverso un'inchiesta avviata dal pm Henry John Woodcock, di aver percepito rimborsi chilometrici forfettari non dovuti per la trasferta dal comune di residenza a Potenza, sede del Consiglio regionale.

I fatti riguardano la passata legislatura.

I politici condannati hanno annunciato che ricorreranno in appello. Lo scenario che si presenta dopo questi ultimi fatti quale sarà? Il Consiglio regionale lucano può ancora esistere in tal fatta?

Ci sarà uno scatto di orgoglio che convincerà questi protagonisti a lasciare la scena e, eventualmente, a espriare le loro colpe? Ma così proprio non si può andare avanti.

Il popolo lucano, per primo, ne dovrà prendere atto. Anche perché - forse - molti altri, magari anche con funzioni più elevate, prima o poi dovranno rendere conto del loro operato. Chissà!



Rimborsi elettorali per spese di dubbia provenienza

# Una classe politica al ribasso

*Tra gli indagati Vincenzo Viti, della nobile scuola politica democristiana*

PIO BELMONTE

Le nostre classi dirigenti non smettono mai di stupirci. Più si fa dura la vita, più scarseggiano soldi pubblici e privati, più diventa indecente finanche la mostra del lusso e della spensieratezza, più quelli si danno alle orge.

Certo, succede da sempre, ma oggi qualcosa sembra diverso. In questi tempi, post-moderni e minimali, sembra che anche le orge non siano più quelle di una volta. Sarebbe eccitante, infatti, scoprire che i nostri politici sono

sospettati di aver incamerato milioni di dollari, o di rubli, per ordire trame oscure ai danni del partito avverso, o che hanno costruito un grande marchingegno corruttivo per controllare l'economia. Macché.

Finite le ideologie persino i delitti contro la cosa pubblica sembrano farsi più smart, più easy. Tramonta una criminalità strutturata e ramificata, monumentale come un'architettura del ventennio, e a lei si sostituisce una delittuosità alla buona, fatta in casa, quasi intima. Politici che rubano rimborsi eletto-

rali per il gelato, le sigarette, il conto dell'elettricista. Politici che arrotondano, si arrangiano tra i marosi della vita come chiunque.

Politici vicini al popolo, tanto da condividere con quello, se non le ristrettezze finanziarie, per lo meno l'orizzonte della sopravvivenza a qualunque costo, la liturgia dell'autoassoluzione per le piccole marachelle, la morale del “tutti dobbiamo campare”. E non meraviglia che a esserne coinvolti siano facce alla moda, facce glamour, come gli eterni giovani e le donne rampanti, le belle

speranze dell'ultima infornata di classe dirigente locale. Meraviglia invece leggere tra gli indagati il nome di Vincenzo Viti, della nobile scuola politica democristiana, cioè di quelli che, dice il popolino (l'avete già sentita questa?): “rubavano ma facevano mangiare tutti”.

Meraviglia e dispiace, in particolare, che un combattente come lui, reduce della prima repubblica, così gloriosamente decorato e beneficato dai numi tutelari della Basilicata con indennità e poltrone di ogni genere, debba vedersi costretto a di-

fendersi dal sospetto di chi lo ritiene non solo un ladro (che non sarebbe così grave, nella Basilicata della Cassa del Mezzogiorno), ma un ladro egoista, che ruba per sé senza beneficiare i suoi poveri conterranei. Forse, provo a immaginare, tutta questa decadenza ha una spiegazione scientifica. Abbiamo subito per trent'anni una selezione genetica al ribasso della classe dirigente, ecco tutto: sempre più ubbidienti, sempre più fidati, sempre più reattivi. E il risultato è questo, una razza purissima di accaparratori. Senza idee, senza pro-



getti, senza scrupoli. E pensare che qualcuno, tempo fa, ce l'aveva detto che Vincenzo Viti non era un amministratore affidabile: credo fosse il consigliere Mario Venezia. Siamo in pessime mani.